

MOONRISE KINGDOM - UNA FUGA D'AMORE

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Neva Ceseri)

CURIOSITÀ

1. Per scrivere la sceneggiatura di “Moonrise Kingdom”, Wes Anderson e Roman Coppola si ispirarono al film inglese “Melody” (1971), storia di un ragazzino che decide di sposare una sua compagna di scuola.
2. New Penzance, l’isola dove è stato ambientato il film, non esiste. Le mappe di quest’isola sono state basate su quelle di Fisher’s Island, nello stato di New York. Infatti, il film è stato girato in varie location in Rhode Island, dove si trova anche la casa dei Bishop.
3. Cooper Murray, figlio di Bill Murray, appare nel film come capo indiano dei Khaki Scout.
4. “Moonrise Kingdom” è il primo film di Wes Anderson che non vede la partecipazione dei fratelli Wilson, Owen e/o Luke.
5. Anderson dichiarò che il ritrovamento del volume *Coping With the Very Troubled Child* da parte di Suzy, sul frigo, trae spunto da un episodio della sua infanzia. «Da ragazzino mi sentivo molto alienato» ha dichiarato il regista. La finta copertina del libro che Suzie mostra a Sam è ispirata ai titoli di testa di Saul Bass del film “Bonjour Tristesse” (1958), di Otto Preminger.
6. I sei libri che Suzy legge durante il film, sono inventati anche quelli. Le copertine sono state illustrate e animate da sei artisti diversi. I titoli dei libri sono: *Shelly and the Secret Universe*, *The Francine Odysseys*, *The Girl from Jupiter*, *Disappearance of the 6th Grade*, *The Light of Seven Matchsticks*, *The Return of Auntie Lorraine*.
7. Il segretario del Comandante Pierce (Harvey Keitel) è Eric Chase Anderson, fratello del regista. Con Wes ha precedentemente lavorato in qualità di doppiatore, comparsa, illustratore e designer.
8. Durante le riprese, Wes Anderson affittò un’intera casa a Newport, dove viveva e lavorava con il tecnico del montaggio Andrew Weisblum e il direttore della fotografia Robert D. Yeoman. Il cast alloggiava in un hotel, ma ben presto Edward Norton, Bill Murray e Jason Schwartzman decisero di trasferirsi nella casa del regista, dove si divertirono come i matti.
9. Nella scena dopo il matrimonio, il cugino Ben (Jason Schwartzman) dice: «Take the carbon, leave the Bible», chiaro riferimento a una battuta de “Il Padrino” («Leave the gun, take the cannoli»), di Francis Ford Coppola, padre di Roman Coppola (sceneggiatore del film insieme ad Anderson), e zio di Schwartzman.
10. Snoopy, il cane scout, in realtà, si chiama Bella ed è un bellissimo esemplare di Fox Terrier che, solo qualche settimana prima delle riprese, ha vinto la sua battaglia contro un tumore maligno. Il gattino di Suzy invece, terminato il film, è stato regalato proprio a Kara Hayward.

Hanno detto del film:

«Prima della rivoluzione. “Moonrise Kingdom” e il diritto alla contestazione.

Tutto il cinema di Wes Anderson – è banale ripeterlo – mette al centro le disfunzioni della famiglia, da “I Tenenbaum” a “Il treno per il Darjeeling”, persino quando i personaggi principali appartengono alla specie delle volpi (“Fantastic Mr. Fox”). Più sottile, invece, il discorso del regista sulla conquista dell'identità da parte dei singoli, specie i più giovani, di fronte alle bizzarrie di padri e madri, quasi sempre inadeguati o assenti.

“Moonrise Kingdom” si presenta come uno dei titoli più struggenti di Anderson, quello in cui i giochi formali e le esibizioni di sarcasmo o malinconia trovano una sensibilità impreveduta nella rappresentazione della pubertà. Chi si era stupito nel vedere spuntare all'improvviso un pugno chiuso in “Fantastic Mr. Fox” (un gesto da ribelle socialista? Una citazione della lotta per la libertà degli afroamericani?) trova ora, nel suo nuovo film, una spiegazione abbastanza evidente delle idee libertarie del regista. Il film si svolge infatti nel 1965, e la fuga dei due ragazzi, che evadono da situazioni di 'orfanità' reale o metaforica, sembra suggerire una prova generale di quel che avverrà negli anni a seguire, nell'epoca della protesta e della contestazione.

Pur citando a piene mani la cultura dei boy scout – una sorta di fusione tra gli elementi più conservatori della società statunitense e la purezza del mito della scoperta – Anderson guarda con simpatia alla ribellione ancora incosciente e spontanea dei suoi protagonisti. “Moonrise Kingdom” mostra insomma come, nell'universo apparentemente de-storicizzato di Anderson, si muova una costante dimensione allegorica nei confronti della cultura politica statunitense. D'altra parte la generazione che merita più critiche, da sempre, nei suoi film, è quella degli ex-contestatori (complice anche la consonanza con il precedente sceneggiatore, Noah Baumbach, regista a sua volta dalle tematiche simili), adulti per caso, adolescenti mal adattati alla maturità, visti con astio – magari con accenti autobiografici – e, al tempo stesso, con una tenerezza impossibile da dissimulare. Questa volta, sebbene anche i genitori degli anni Sessanta abbiano i loro bei problemi, il regista sembra concedere una chance al racconto di una crescita, segnata pur sempre dall'inconsistenza (e persino dal rifiuto) della famiglia, dunque come una sorta di ciclo continuo nel quale le nuove generazioni vengono frantese da quelle precedenti. Che tutto questo abbia dunque una rilevanza storica è evidente, e “Moonrise Kingdom” lo cala persino nel territorio letterario di Tom Sawyer, e sfiorando la leggenda di Davy Crockett. Infine, va detto che la consueta ricerca spaziale e cromatica del cineasta – che poco piace ai cinefili che vorrebbero da lui meno controllo registico e più pathos – appare, al contrario, l'ulteriore conferma formale che Anderson, anche nella messa in scena, imposta una sorta di crisi ironica tra quel che può essere dominato gerarchicamente (la tecnica e la narrazione) e quel che s'insinua tra le righe (la libertà dei personaggi e, perché no, delle interpretazioni come questa)».

(Roy Menarini, *mymovies.it*)

«Estate 1965. Su un'isola del New England vive la dodicenne Suzy, preadolescente incompresa dai genitori. Sulla stessa isola si trova in campeggio scout il coetaneo Sam, orfano affidato a una famiglia che lo considera troppo 'difficile' per continuare ad occuparsene. I due si sono conosciuti casualmente, si sono innamorati e hanno deciso di fuggire insieme seguendo un antico sentiero tracciato dai nativi nei boschi. Gli adulti, ivi compreso lo sceriffo Sharp, si mettono alla loro ricerca anche perché è in arrivo una devastante tempesta. È indispensabile prestare attenzione all'ouverture di “Moonrise Kingdom” e non abbandonare la sala prima della fine dei titoli di coda per comprendere il senso profondo del film di Anderson che, altrimenti, rischia di essere letto superficialmente come un'ulteriore esibizione di genialità narrativa, infarcita di gag e di trovate visive senza però che si vada oltre. Non è così. Chi era bambino nella prima metà degli anni Sessanta ha, molto probabilmente, nella propria raccolta di vinili la suite didattica *Young Person's*

Guide to the Orchestra di Benjamin Britten, in cui si presentavano i diversi strumenti che compongono l'orchestra basandosi su un tema di Purcell in cui l'ensemble si riuniva per eseguire una fuga. Una fuga è esattamente ciò che mettono in atto Suzy e Sam. Una fuga che serve apparentemente a scomporre ma in realtà ha come meta la ricomposizione dei frammenti di due vite che rischiano la dissoluzione. Alla fine del film, Anderson gioca con questo *fil rouge* sonoro di nuovo 'scomponendo': questa volta tocca alla musica di Desplat, autore del soundtrack originale del film. Ci ricorda così, al contempo, che fare cinema (stanno scorrendo i titoli di coda, non dimentichiamolo) è 'orchestrare' varie e quasi innumerevoli professionalità, ma riesce anche a fare di più. Sottolinea che il suo cinema più recente è orientato a cercare le radici del comportamento adulto in accadimenti che hanno marcato gli anni giovanili. Così era per i fratelli de "Il treno per il Darjeeling", così è stato per "Fantastic Mr.Fox" (un ritorno alle proprie origini con il portare sullo schermo il primo libro che Anderson ricorda di aver letto), così accade ora. Suzy e Sam sono non dei disadattati ma dei 'disadatti' a un mondo adulto che si sta spegnendo nell'indifferenza (la famiglia della ragazzina) o sopravvive grazie a regole applicate puntigliosamente che pretendono di imbrigliare l'avventura (il campo scout per Sam). Nel prologo, dalla casa di bambola in cui vive con i genitori e i fratelli, Suzy osserva il mondo grazie alla distanza del suo binocolo ma, per un istante, guarda in macchina interrogandoci.

Siamo ancora capaci di emozionarci per un bacio? Sappiamo capire fino a che punto un essere umano in formazione abbia bisogno del nostro aiuto per togliersi il costume nero da corvo (e viene in mente *Blackbird*, masterpiece dei Beatles), e quanto, invece, possa e debba affrontare il piacere dell'avventura della vita con quel tanto di libertà che gli permetta di dipingere un mondo nuovo? Sono quesiti che ogni tanto gli adulti dovrebbero porsi. Anderson fa bene a riproporceli».

(G. Zappoli, *mymovies.it*)

«Siamo su un'isoletta tempestosa del New England, nell'estate del 1965, ma grazie all'insistita presenza ispiratrice di Benjamin Britten e allo stile "understatement" dei dialoghi, e del cast longilineo (la taglia più grande è di Willis), alzi la mano chi non ha pensato di assistere a un film *british* a cui il social ermafrodita sorriso di Tilda Swinton dà la botta finale. E chi crederebbe che Wes Anderson è nato nel Texas? Film divertente, cattivello, shakespeariano con due 12enni innamorati (proprio un colpo di fulmine, tipo "La dodicesima notte") che fuggono insieme, come in trance, in un'impossibile Arcadia sentimentale e, mentre tutti li cercano, si trovano al centro di una tempesta, sia fisica sia morale.

Lei faceva il corvo a teatro (certo, sempre il nostro Britten) e lui faceva parte delle truppe 55 dei boy scout ma si scopre orfano e lascia i coetanei che, infatti, lo odiano. Tutto senza un vero perché. Wes Anderson, anche sceneggiatore con Roman Coppola, narra una cotta infantile con stile un po' *cartoon* (Mr. Fox è rimasto nell'inconscio), un margine di racconto didascalico geometrico brechtiano all'inizio (c'è anche un narratore, Bob Balaban) ma senza negarsi caratterizzazioni ufficiali di capi scout (Edward Norton magnificamente inespressivo), la madre padrona al megafono (grande Frances McDormand "contro" Bill Murray). E poi i due debuttanti, Jared Gilman e Kara Hayward che, con studiata titubanza, garantiscono di aver classe anche in futuro: hanno imparato a rinunciare alle mail e ai telefonini, a scrivere a mano e vedersi film anni Sessanta. Diventeranno i nipotini dei Tenenbaum? Soprattutto Anderson (ha un nome favoloso che promette bene) racconta una favola composta di sentimenti autentici, di piccoli e grandi segreti e di momenti magici legati alla scoperta più di sé che del mondo, portandoci dentro, con la solita spiritosa discrezione, in un'avventura di puro cinema, shakerando il *mélo* under 15 alla bufera di mare e alla critica di costume per finire nel vicolo cieco per *happy few* di Britten, e anche di un'orchestrazione che al cinema, da tempo, non si sentiva così perfetta».

(Maurizio Porro, *filmtv.it*)